

## Pioggia e caldo non fermano i biancorossi

---

(di Andrea Migliore)



Scenario completamente inedito per i campionati italiani Sprint e Long 2018. Per una volta non si corre nelle pinete tridentine o nelle pietraie friulane o nei ghirigori della Liguria. La carovana dell'orientering si sposta tra i trulli della Val d'Itria e il risultato non può certamente lasciare scontenti i presenti. Si era già corso i campionati in Puglia, ma le faggete della Foresta Umbra erano completamente diverse rispetto allo scenario che, in questa edizione, ha spiazzato quasi tutti. L'abbinata sprint-long consente all'organizzazione di calare due teatri di gara che non sfigurano di fronte a quelli degli ultimi anni: il dedalo di viuzze di Martina Franca da vita ad una delle sprint più divertenti e subdole degli ultimi anni, mentre i campi e i muretti del Parco delle Querce mettono a durissima prova anche i più esigenti.

La manifestazione pugliese vede un prologo sprint a Crispiano, classificato come gara regionale, che dà il via ad una tre giorni di crescenti difficoltà. Questa cittadina pugliese non ha davvero le prerogative per una sprint di alto livello: troppe vie diritte, troppe scelte obbligate per costruire qualcosa di memorabile. Però per dare un afflato epico alla corsa soccorre un deciso maltempo, piuttosto inusuale a queste latitudini. Se i primi concorrenti arrivano al traguardo tranquilli, dopo circa un terzo di gara si scatena un vero e proprio acquazzone. Qualcuno parte e conclude sotto una fitta pioggia, ma anche per chi ha la sorte di correre negli intervalli di tregua non è affatto una giornata facile: la pavimentazione delle assolate cittadine pugliesi non è pensata per drenare l'acqua e in pochi minuti le vie diventano torrenti in cui è facilissimo scivolare. Ancora una volta viene mostrato al mondo che gli orientisti hanno visto troppi boschi feroci per farsi intimorire da qualche goccia d'acqua. Nell'attesa

della gara ci si rintana sotto balconi e ripari di fortuna, ma, quando arriva la chiamata per la partenza, nessuno si ritrae. Vecchi e giovani, esperti e inesperti si portano baldanzosamente allo start e partono con il solito passo, del tutto incuranti del diluvio d'acqua che il cielo riversa su di loro. In pochi secondi sono fradici di pioggia, ma nessuno, in gara, se ne preoccupa continuando a spingere al massimo delle proprie forze.

Il sole e un ben altro campo di gara segnano il Campionato Italiano sprint il sabato. Martina Franca è un gioiello barocco della Val d'Itria, con una cattedrale di grande interesse e una matassa di candide vie che si aggroviglia su sé stessa, formando cento nodi che solo una mente di grande abilità geometrica può svolgere con precisione. Le case, intonacate di calce, sono tutte uguali; mancano le piazze e i riferimenti diventano pochissimi. È un gioco spietato che obbliga a correre sul filo di una lama: il dito freme nervoso sulla mappa passo dopo passo, gli occhi corrono più svelti delle gambe cercando porticati e svolte, la mente lavora indemoniata cercando di individuare il passaggio corretto e non farsi confondere dalle improvvise aperture che portano a vicoli ciechi. Ogni scelta, ogni passo, obbliga a risolvere un problema complesso di geometria e, infatti, non è un caso che molti orientisti siano matematici nella vita: a risolvere un'equazione seduti al tavolino sono bravi tutti, farlo correndo a quattro minuti al chilometro richiede una mente superiore. Durante il riscaldamento cade una cappa di insolito silenzio: gli scherzi e le battute sono sepolte sotto espressioni cupe e concentrate, segno che il nervosismo è tanto anche per i più forti. La partenza vuole illudere portando subito su una via larga e diritta, ma raggiunto il punto k, imboccata la prima stradina, si entra in un labirinto che per quindici-venti minuti inghiotte tutti, imponendo una sfida ad altissima tensione: non appena il dito sulla mappa scivola di qualche centimetro, non appena ci si accorge che i calcoli fatti alla velocità della luce sono stati una gigantesca cantonata, le case candide, e tutte beffardamente uguali, diventano un antro colmo di buio e di terrore. Mentre la disperazione per aver gettato al vento la gara sale imperiosa, rilocalizzarti diventa difficilissimo. Ognuno darebbe un occhio per un riferimento qualsiasi, una fontana, una piazzetta particolare, ma ovunque solo vicoli ciechi, bivi e trivii come se piovesse che paiono irridere la tua frustrazione. Chi ha chiuso questa gara facendo le scelte migliori senza mai esitare, e non ha almeno una pubblicazione in una facoltà di Matematica, ha davvero sbagliato carriera.

Prosegue il bel tempo nella giornata di domenica, dedicata alla long, e praticamente tutti durante la gara hanno rimpianto la fresca pioggia del venerdì. È infatti il caldo il vero mattatore del Campionato Italiano Long: assieme alle distanze si configura come l'avversario più tenace della giornata. Ogni concorrente, dal ragazzino, all'anziano, all'élite, è stato sottoposto ai suoi colpi di maglio, metro dopo metro più feroci e implacabili. La mappa, in omaggio alla coalizione di governo, si presenta largamente giallo-verde mentre le consuete aree bianche e azzurre sono state spazzate via senza pietà. Alle aree verdi impenetrabili che respingono chi ardisce attraversarle, si contrappongono le aree gialle che illudono con la promessa di essere quello che non sono. Non sono le belle radure alpine, dove si può lanciare il passo e trovare un attimo di respiro; e non sono neppure i prati di un parco urbano, dove è un piacere correre. Infatti, ad un occhio più attento, questi gialli sono intimamente legate al verde, e allora sono semiaperti estesi che obbligano ad una tecnica fine, oppure al nero, e allora sono campi dalle zolle arcigne e smosse dove correre diventa faticoso, oppure aree cinte da muri che obbligano a continui scavalcamenti. I muretti a secco sono i veri padroni della mappa, sorgono ovunque citando le mappe carsiche come la Sgonico di due anni fa. Ma a differenza dei boschi friulani e sloveni, questi muretti non sono semidiroccati o comunque bassi: si slanciano talvolta alti e senza troppi appigli. Se

ne dovranno scalare anche venti durante la gara e ognuno obbliga a cercare prima la via migliore, poi a salire con movimenti da rocciatore e poi a balzare giù incuranti del terreno mosso che si troverà dall'altra parte. Se la FISO non verrà fagocitata dalla federazione dell'atletica, una partnership con l'arrampicata sportiva non sarebbe una scelta poi così aliena.

In partenza la tensione è palpabile. Ci si accalca nelle poche zone ombreggiate attendendo lo start. Sui concorrenti incombe il bosco pugliese, dagli alberi bassi ma fitti, che incute timore. Tra le fronde contorte e secche, si percepiscono i semiaperti che mandano in confusione e spiccano i verdi tre che paiono impenetrabili. La distanza e il caldo fanno paura: ben pochi si scaldano perché quasi tutti hanno poca fiducia di avere benzina bastante a completare la gara. Gli élite stessi esitano alla partenza. Alcuni si lasciano andare a confidenze preoccupate, mettendo in dubbio la possibilità di farcela; altri scherzano ed è un brutto segno, perché significa che vogliono distogliere la mente dalla gara, che temono, quando invece dovrebbero concentrarsi al massimo.

Per un lungo tratto non si assiste a drammi, perché la mappa di per sé non ha la cattiveria di altri terreni e gli atleti riprendono coraggio. Qualcuno prova a spingere un po' visto che i campi piani e larghi a volte inducono a forzare. Chi lo fa senza una preparazione adeguata scoprirà presto di aver compiuto un grave errore. La mattina avanza, e il caldo e il terreno riarso prefigurano un vero e proprio mezzogiorno di fuoco, in cui ogni concorrente deve ingaggiare un personale duello contro la propria resistenza e un clima infernale. Punto dopo punto si vedono i più deboli cedere, sbandare, camminare anche nei punti dove si dovrebbe rilanciare. Ci si trascina verso il traguardo e allo sprint non sono molti quelli che hanno la forza di correre ancora. Alcuni camminano verso il finish bramando soltanto l'acqua del ristoro, altri paiono invecchiati di cento anni mentre strisciano dopo la 100. Anche i più forti sono in sofferenza pura, lo vedi sui volti sfiniti dal caldo, dal passo che neppure nel finale riesce a trovare le consuete energie supplementari.

La spedizione Oricuneo in Puglia, per quanto piccola, torna a casa con un discreto numero di medaglie. La maggior parte arrivano nel prologo di Crispiano, quando la concorrenza non era ancora così serrata come nei due giorni dei Campionati Italiani. È la famiglia Arnaudo la mattatrice in questa giornata che si colora di biancorosso. Ornella parte fortissimo in W55 e per metà gara è addirittura in lotta per il metallo più prezioso. Un incredibile errore al punto 5 la ricaccia fuori dal podio, ma la ex-professoressa è bravissima a non lasciarsi scoraggiare: infila un filotto di punti in cui stacca sempre il primo tempo e si riporta a ridosso delle avversarie. Si decide tutto sulla rampa finale dove Ornella guadagna sulle rivali ormai alle corde andandosi a prendere un argento ex aequo in un finale davvero al cardiopalma. Bronzo di maturità per Marco in M45, autore di una gara estremamente regolare dove non abbandona mai la terza posizione. Gara pulita e facile controllo sugli inseguitori gli regalano una gioia e la certezza che nelle gare urbane davvero non deve avere timori reverenziali. Un altro argento arriva nella Esordienti dove Tiziana, correndo sotto quello che sarebbe riduttivo definire un diluvio, chiude una gara perfetta nonostante le intemperie. Per il resto poco da segnalare, con Osvaldo lontano dai primi in M65 e Andrea M in modalità allenamento in ME.

La giornata di Martina Franca regala altre due perle per Ornella e Marco che, in W55 e M45, sono semplicemente perfetti. Le posizioni fuori dal podio sono dovute soltanto alla presenza di avversari difficilmente superabili: servivano degli errori dei più forti per sognare l'impresa; questi errori non arrivano, ma restano due prestazioni davvero sopra le righe. Mentre in M65 Osvaldo è in piena notte fonda e Tiziana si difende come può in ESO, i due Andrea onorano con dignità la maglia biancorossa

nella categoria che conta di più, la ME. Qualche sbavatura qua e là per entrambi, con Andrea B alla fine 17esimo e Andrea M 26esimo; per entrambi centrati gli obiettivi minimi della vigilia e tutto sommato una buona prestazione in una delle sprint più tecniche degli ultimi anni.

La long del Parco delle Querce regala l'ultima gioia alla spedizione biancorossa, con un interprete in genere sotto traccia su questa distanza. Se ci si aspettava l'acuto di Ornella, che veniva dal bronzo di Fuipiano in W60, si è dovuti ancora una volta essere delusi. L'ex-professoressa macchia subito la sua gara con una scelta errata che le costa una vagonata di minuti di errore; per lei gara finita al secondo punto e un ottavo posto finale che lascia davvero l'amaro in bocca. Così ci pensa Andrea M a portare i colori biancorossi sul podio, vuoi pure in una categoria di seconda fascia come la MA, svuotata per di più di numerosi interpreti. Ma in una start list comunque di livello non disprezzabile, il milanese



va a prendersi una gioia inaspettata in bosco, che finora aveva riservato soltanto delusioni. La partenza controllata ma precisa nei primi punti, non semplici tra le macchie di semiaperti della campagna pugliese, infonde ottimismo. Il milanese è bravo a non andare in confusione quando i rivali lo raggiungono e ogni speranza di buon risultato sembra scappare. Ma su questa distanza e sotto questo sole bisogna essere molto bravi a gestirsi e gli avversari, evidentemente, non lo sono stati. Nella seconda tratta lunga Andrea M prosegue del suo passo regolare e, per una volta, implacabile. Tutti i rivali, tranne uno, partiti in modo troppo baldanzoso, annaspano. Basta questa tratta per annullare il vantaggio da loro conseguito. Poi negli ultimi punti le forze al lumicino degli avversari cedono di schianto. Alla 100 il podio è già sicuro, ma l'argento è solo a sette secondi. Sembrerebbe una chimera ribaltare la gara in appena 120 metri, ma lo sprint di Andrea M è deciso e implacabile sino alla fine. Il suo rivale invece è alla frutta e quei cento metri in leggera salita diventano per lui una rampa infinita. Cede otto secondi e l'Oricuneo festeggia un altro argento.

Gara di assoluto spessore per l'altro Andrea, in una categoria decisamente più affollata di campioni. Il tredicesimo posto finale è da leggersi come una prestazione eccellente, visto che davanti c'è soltanto l'altissima nobiltà dell'orienteeing italiano. Prova di estrema regolarità per lui, senza sbavature e cedimenti nell'arsura pugliese.

Impresa, ma di tutt'altro tipo, per Marco, che dopo essersi sciaguratamente infilato in una macchia di verde smarrisce la cartina. All'improvviso si ritrova senza riferimenti in una landa desolata, solo e senza la possibilità di individuare la strada migliore verso la civiltà. Comincia per lui una lunga marcia, sotto il sole cocente e la paura crescente di essersi smarrito. È una vera e propria traversata del deserto, perché il terreno riarso e secco della Puglia ricorda un po' alcuni dei più inospitali deserti della Terra. In queste condizioni raggiungere semplicemente il ritrovo è già un'impresa da celebrare, guadagnata metro dopo metro lottando con la vegetazione infida, la stanchezza e la sete.